

Pienezza nel segno

La mostra ***Pienezza nel segno***, presentata a Ragusa alla galleria GLAM Artecontemporanea conferma la maturità artistica di Francesco Rinzivillo.

Compendiare la sua evoluzione artistica non è semplice, perché tanti sono gli anni da lui dedicati alla pittura nella continua, costante, tenace, ricerca artistica. Per questo abbiamo voluto presentare tre gruppi di opere che appartengono agli ultimi quindici anni, e consentono, tornando un pò indietro nel tempo, di seguire e ragionare su un percorso.

Rinzivillo si definisce un autodidatta e, come tutti quelli che hanno costruito da soli i contenuti della loro formazione a partire da un talento, mantiene il rigore e la consapevolezza di dovere autosostenere e puntellare continuamente la impalcatura che ha costruito facendo, studiando e sperimentando sempre con coerenza.

Certamente ogni artista è figlio del suo tempo e del tempo della storia. Di ciò che ha visto, sentito e vissuto; delle relazioni personali e degli approfondimenti del suo studio, ed è anche vero che ogni percorso ha una sua specificità e, forse, questo vale anche per il curatore. Tuttavia, penso che se voglio trovare dei riferimenti ad un mondo artistico riconosciuto da tutti, al quale avvicinare le opere di Rinzivillo che compongono la mostra, devo pensare alla via del colore di Mark Rothko; mi vengono in mente le superfici tormentate di Hans Hartung e il rigore geometrico di Pietr Mondrian e Kazimir Malevic e il dissolvimento dell'ultima "illusione del colore", concetto tanto caro a Piero Manzoni tradotto nelle sue superfici mono o acromiche.

Ma nello specifico del lavoro di Rinzivillo, continuo a chiedermi da cosa nasce, che cosa spinge un pittore a voler ridurre il mondo ad un ritmo di piani, colori e linee?

Perché di pittura, comunque, si tratta: di composizione, forme, luce, materia, colore, tutti elementi che sono basilari per la rappresentazione figurativa e che l'autore gestisce con sapienza, abilità e, azzardo un termine che a molti può apparire fuori luogo e desueto, anche con gusto ed eleganza.

E quello che, a prima vista, sembra non avere alcun legame con la realtà, l'astratto appunto, in verità la descrive nei suoi tratti fondamentali, con un codice universale.

E l'artista, in tutto questo dove è? Queste opere nascono da una sua esigenza di equilibrio, ordine e perfezione formale? Oppure da una aspirazione all'essenza, alle forme sempre più astratte, apparentemente elementari, ai colori essenziali, al procedere verso e oltre la realtà visibile?

Le risposte mi sono state date dopo buone discussioni con Francesco Rinzivillo, che le ha maturate insistendo su questa direzione da diversi anni, dopo la figurazione degli esordi avvenuta negli anni novanta, e la "*consistenza materica delle prove intermedie*" (Cfr. A. Guastella, 2008 in Extramamente).

Nell'astratto si parte da un vuoto, spirito/anima/ energia, o forse si tende a raggiungerlo questo vuoto, che, sappiamo ormai tutti, vuoto non è nel senso di mancanza, quanto piuttosto di essenza; un vuoto che bisogna costruire, risultato di un percorso individuale, meta raggiunta dopo lunghe e faticose battaglie con il proprio caos. E' un viaggio, una introspezione che risponde ad una ricerca in noi stessi.

Spazio di conquista di parti di noi a cui l'Arte riesce a dare forma, organizzandolo; o che incide per fare emergere lo spazio circostante.

E tutto quello che sta tra il pensiero e il suo farsi, tra il progetto e il processo, ha ancora a che fare con la materia, geometria, tono, ritmo e colore ma procede per sottrazione, per ricerca di vuoto, coltivando appunto assenza/essenza.

Del resto, *“se uno di noi usa un linguaggio, una disciplina per fare arte, presto si troverà ad azzerare”* scriveva Vincenzo Agnetti. (in *Scritti d'arte 1959-1981*, Ed. Abscondita).

E' per questo che abbiamo scelto di proporre per la mostra *“Pienezza nel segno”*, tre produzioni di Rinzivillo differenti e successivi nel tempo, che ci consentono di comprendere il suo percorso artistico e ci fanno capire meglio la progressione graduale e coerente verso la purezza dell'astrazione che, appunto, l'autore sembra aver trovato negli A.D.O., ultime opere ad essere realizzate.

Abbiamo voluto consegnare l'avvio di questo percorso alle opere che compongono i LIMES (2006); campiture di due colori diversi separate da una linea verticale o orizzontale.

Olii su cartone, cartoncino o tela, ancora liriche, nelle quali si avverte una vicinanza affettiva/emotiva/sensoriale sia con il paesaggio del suo territorio, che con i pittori delle sue frequentazioni giovanili. Così carichi di significato nelle sfumature di colore, nei blu e gli azzurri mediterranei, in quel limite tonale, graduato, fatto di morbide grane e consistenze diverse, in quelle parti che si compenetrano pur nella definizione di un confine stabilito.

Del resto il limite è dato da una cesura che separa due parti che sembrano unite: che cosa è vero nella realtà, cosa è falso nell'idea e viceversa, quanto hanno ognuna di specifico, quanto in comune.

La pittura, col segno e col colore ci consegna intatti questi paradossi concettuali in una percezione reale.

Ai LIMES fanno seguito, in ordine di tempo i CALCHI (2007), impronte, tracce, frammenti di spazio, superfici di legno recuperate da Rinzivillo, già segnate, con le quali ri-creare un nuovo sistema dinamico; un monotipo che Rinzivillo porta alla vista connotandolo ogni volta con colore ad olio, supporto di cartoncino o carta velina, grandezza variabile.

Calco come immagine, proiezione della complessità della mente.

Ancora una volta una ricerca che interessa sia la forma che il colore e che attiene al significato. Il segno esiste, e tra i segni si stabiliscono connessioni che creano forme che a loro volta rimandano a sistemi di senso. I calchi di Rinzivillo, seguono lo stesso meccanismo delle linee che vengono tracciate tra le stelle e che danno vita alle costellazioni che poi abbiamo chiamato per nome e che ancora ci aiutano ad orientarci nella notte.

Siamo però ancora in un sistema binario e comunque in un codice di segni.

Con gli A.D.O. (2017), *“Armonia Degli Opposti”* la ricerca si spinge ancora oltre, e mentre i segni non ci conducono ad altro se non a se stessi, si annulla anche il colore. E ci si avvia ai colori-non colori o ai colori neutri o al bianco come esito di un travaglio (umano? spirituale?), tentativo di interrompere strutture o sovrastrutture mentali, fisiche, sociali, ecc.

Dai lavori precedenti, in cui dominano ora il colore ora la forma, adesso nulla più, se non la trama; solo tecniche miste su tela nelle quali nella geometria della composizione, tutto può accadere, nel susseguirsi del bianco e del vuoto.

E il totale smarrimento iniziale, per la mancanza di qualsiasi ancoraggio percettivo induce lo spettatore a rivolgere lo sguardo su se stesso, così come ha anche scritto Rinzivillo, in testi che accompagnano la sua ricerca pittorica.

Negli A.D.O. non troviamo indicazioni o parametri; si può solo *“errare”* con lo sguardo, nel rischio che implica la libertà.

Presumo che per Rinzivillo *“Armonia Degli Opposti”* abbia a che fare con una *“tensione verso...”*, piuttosto che con una affermazione.

L’armonia prevede totalità, compiutezza, non può appartenere interamente al mondo che, invece è, sempre utilizzando sue parole *“... l’imperfetto incompiuto significato della vita”*.

Ma alla vita può *ancora* appartenere la ricerca, che è dell’umano, che chiede, si interroga *ancora* e sempre sul senso: *ri-evoca, ri-nomina, ri- semantizza*.

Un canto antico, di pastori *ancora* erranti sulla terra.

Modica 23 settembre 2024

Elisabetta Rizza